

domanda effettiva, problema che dai tempi del Keynes (ed anche del Malthus) è già stato trattato innumerevoli volte con tutti gli strumenti a disposizione dell'economista. L'autore non pare troppo convinto delle conclusioni generalmente raggiunte sulla efficacia di uno sviluppo della popolazione sul livello della domanda effettiva, tenendo soprattutto in evidenza gli aspetti negativi che a più lunga scadenza un elevato tasso di popolazione dipendente potrà avere sullo sviluppo economico.

Il Lebergott esamina da un punto di vista storico le relazioni fra variazioni della popolazione ed offerta di lavoro ed il saggio indiscutibilmente è attraente poiché fa intervenire non solo fattori tecnici ma le più grandi trasformazioni sociali e politiche dalla nascita della nazione statunitense. Una nuova forma di scarsità di risorse, ben diversa da quella di tipo malthusiano, è presentata nel saggio del Barnett; lo stesso significato di elemento naturale è cambiato nel corso del tempo a causa della presenza di nuove tecniche produttive e per la disponibilità di quote sempre più rilevanti di capitale, cosicché oggi non interessa né preoccupa tanto la scarsità di minerali, di terre coltivabili quanto la carenza di spazio, l'inquinamento dell'aria e dell'acqua e la distruzione sistematica delle bellezze naturali.

I lavori del Crockett e del Ferber sulla domanda di beni alimentari e di servizi sono per larga parte di natura statistica ed osservano i fenomeni da un angolo visuale statunitense, sia sotto l'aspetto storico che tentando di estrapolare le tendenze emerse nel corso delle loro indagini.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

OHLIN G., *Réévaluation des politiques d'aide à l'étranger*, O.C.D.E., Paris 1966. Un volume di pp. 134.

Il presente lavoro è edito dal Centro di sviluppo dell'O.C.D.E. che, fra gli altri scopi, ha anche quello di confrontare i diversi aspetti delle politiche economiche degli Stati associati e che si è, negli ultimi tempi, particolarmente interessato dell'aiuto occidentale ai paesi del terzo mondo, tentando di giungere a forme più strette di coordinazione e di collaborazione. Per quanto sia frutto di ricerche storiche, il lavoro non si limita ad una rassegna dell'ammontare, della distribuzione, delle modalità e delle forme di aiuto ai paesi in via di sviluppo, ma tenta anche, soprattutto nelle pagine finali, di aprire qualche prospettiva per il futuro e di offrire qualche alternativa all'attuale politica di assistenza. L'appendice poi, posta al termine del volume, costituisce un saggio significativo che può reggere il confronto con i lavori più noti apparsi in questo ultimo periodo.

Dopo un capitolo introduttivo, l'autore si occupa degli aspetti più recenti delle politiche di aiuto, attualmente in grave crisi dovuta alla difficoltà di passare da una concezione tradizionale dell'assistenza a forme più nuove e dinamiche. Sinora l'aiuto era concesso principalmente a causa delle relazioni esistenti fra due paesi, spesso conseguenza del passato coloniale, oppure per la presenza di obiettivi strategici e politici, ma in ogni caso al di fuori di un preciso calcolo economico. Attualmente, invece, anche per il mutare delle condizioni politiche, le varie forme d'aiuto non trovano più un fondamento sicuro su cui basarsi; il punto cruciale non consiste tanto nel reperire risorse da investire all'estero, quanto invece nella determinazione del soggetto donante, del paese ricevente l'aiuto, delle modalità più pro-

ficue, nella ricerca, insomma, di un nuovo motivo dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo che sia strettamente collegato con la politica economica commerciale internazionale e con le varie politiche economiche interne.

Il secondo capitolo è più di fatti, di esperienze e di dati che di problemi e prospettive, essendo esaminata l'azione dei singoli organismi e paesi progrediti (O.N.U., Stati Uniti, Francia, Inghilterra e molto più in breve tutte le economie sviluppate). Di particolare rilievo ed interesse è l'esame dei tre principali rapporti concernenti l'azione dei paesi dell'Occidente, tutti pubblicati nel 1963: per gli Stati Uniti il Clay Report, per la Francia il Rapport Jeanneney e per l'Inghilterra il Libro Bianco sull'aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Il capitolo destinato a « L'opinione pubblica e l'aiuto all'estero » costituisce, almeno sotto l'aspetto della curiosità spicciola, un interessante esame delle reazioni suscitate nei paesi più progrediti dall'esistenza di forme di assistenza verso le economie a più basso livello di reddito. Ben noto è il fenomeno del « cartierismo », sviluppatosi in questi ultimi tempi nei paesi progrediti, tendente a considerare l'aiuto all'estero come uno spreco, soprattutto quando nell'economia donante mancano case, scuole, ospedali, infrastrutture di base. Tale atteggiamento viene sondato coi risultati di numerose inchieste che dimostrano quanto sia difficile raggiungere identiche risposte e motivazioni nei vari paesi dell'Occidente.

I capitoli successivi e l'appendice sono i più densi ed interessanti poiché tentano di applicare la più rigorosa analisi economica ai problemi dei prestiti e dell'assistenza. L'esatto calcolo dell'ammontare dell'aiuto non è mai stato affrontato con precisione e questo è il primo compito che l'autore si pone nel quarto capitolo. Scartati tutti i procedimenti

empirici adottati convenzionalmente dall'O.N.U. e dall'O.C.D.E., si tenta di determinare il vero costo per il paese progredito dei vari tipi di doni e di prestiti alle più differenti condizioni di rimborso. Il metodo scelto consiste nel calcolare il valore attuale del capitale rimborsabile e delle quote di interesse ad un tasso uguale a quello corrente sul mercato finanziario dei paesi donanti. L'adozione di questo criterio permette di graduare i singoli paesi sulla base della assistenza concessa in questi ultimi anni e di constatare come l'elemento dono nel montante dell'aiuto sia passato dal 7 % al 19 %, soprattutto a causa della concessione di prestiti flessibili. Vengono poi passate in rassegna le varie forme possibili di imposizione internazionale applicando le aliquote presenti negli Stati Uniti, nell'Inghilterra e nella Germania Federale ed i fabbisogni di capitale dei paesi arretrati, calcolati con differenti metodi.

L'autore si occupa infine delle varie modalità ed alternative dell'aiuto: prestiti e doni, prestiti vincolati (*tied loans*) e liberi, finanziamento per progetti e per programmi. Una risposta definitiva a tali questioni è evidentemente impossibile poiché, oltre agli aspetti più tipicamente economici, se ne innestano altri di natura largamente politica che modificano lo schema originario di ragionamento. Per quanto riguarda i doni ed i prestiti, l'autore si mostra pragmatico facendo dipendere la scelta dal tipo di progetto al quale l'aiuto è destinato, dai rapporti fra paese donante e ricevente, dalla capacità di sfruttare in modo economico il prestito e dalla possibilità di rimborso della quota capitale ed interessi. Anche per i prestiti vincolati, considerazioni di carattere economico si scontrano con l'attuale situazione e con le condizioni prevalenti nei vari paesi; per di più l'autore sembra non voler in-

sistere troppo sugli effetti negativi di tale forma di aiuto, anzi mostra come, in pratica, molte volte essa sia sostanzialmente identica alla concessione di prestiti liberi. Per quanto riguarda l'alternativa del finanziamento per programmi o per progetti, la scelta cade sulla prima forma anche se non si mettono in dubbio le conseguenze positive della seconda modalità, soprattutto per limitare gli sprechi di capitale e per sfruttare convenientemente le capacità tecniche ed organizzative del paese prestante.

L'appendice riguarda l'elemento dono nei prestiti e l'aggravamento del servizio dei debiti e si propone di calcolare il valore attuale (netto) dei prestiti concessi a condizioni di favore, sia in forma teorica che con l'ausilio di appositi dati numerici.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

PEPE F., *Studio sulle fusioni di imprese di società per azioni*, Giuffrè, Milano 1965. Un volume di pp. 304.

In questi ultimi anni si è assistito in Italia ed in altri paesi industrialmente più progrediti a varie forme di concentrazione aziendale. La giustificazione di tale fenomeno non è da ricercarsi, come taluno ha scritto, nelle facilitazioni fiscali ma in un insieme eterogeneo di fattori interni ed esterni all'azienda. Ricordiamo solo l'ampliamento dei mercati, la produzione di massa, la liberalizzazione degli scambi, il progresso tecnologico, l'automazione, ecc. Si può dire che, attualmente, per qualche impresa concentrarsi significa sopravvivere. Il Pepe rileva, nella sua pubblicazione, l'attualità e l'importanza delle concentrazioni industriali ed afferma che la fusione può

risultare più utile ed efficace della formazione di un gruppo aziendale nella razionalizzazione integrale della gestione dell'impresa. Il libro, che prendiamo in esame, ha per oggetto lo studio delle fusioni di imprese attraverso l'esposizione, la valutazione, la critica di quanto la dottrina ragioneristica italiana e straniera ha finora detto in materia, fornendo un'appropriata impostazione dottrinale della complessa operazione.

Non ci sarà possibile entrare nel merito di ciascuna parte del libro; cercheremo di presentare solo qualche aspetto, scelto fra i più interessanti. I primi due capitoli sono dedicati alle caratteristiche dell'operazione di fusione, all'inquadramento della operazione nei suoi diversi aspetti giuridici, con particolare riguardo alle modalità tipiche della sua attuazione e alla giustificazione economica dell'operazione, considerando questa forma di concentrazione come processo di integrazione economico-finanziaria e di trasformazione della struttura dell'impresa. Nei capitoli successivi l'autore affronta il problema più delicato e complesso della fusione: la determinazione dei rapporti di scambio di azioni. La ricerca è rivolta prima in funzione della teoria della valutazione dell'azienda in funzionamento, in caso di cessione, quindi con riferimento alla redditività del nuovo organismo aziendale che si viene costituendo per effetto della fusione.

Per poter arrivare alla determinazione del rapporto di scambio di azioni, si terrà conto del valore effettivo delle aziende che intervengono nella fusione. La valutazione di un'azienda, oggetto di cessione, viene fatta in considerazione della sua redditività futura. Nel caso di fusione si costituisce un nuovo complesso economico che avrà una sua redditività, diversa dalla somma delle redditività delle singole imprese. Una ripartizione obiettiva dovrebbe far sì che